

Lontani i tempi della «Chiesa del silenzio»

IL DIALOGO TRA CATTOLICI E COMUNISTI FIORISCE SULLA STAMPA DELLA LITUANIA

La lealtà della Chiesa verso lo Stato socialista - I limiti della vecchia propaganda «ateistica» - Il problema della religione in una società senza padroni

Il bulldozer del centrosinistra sulle buone arance di Sicilia

Distrucono col prodotto il lavoro e le speranze dei braccianti e dei contadini

Ho assistito a Lentini, in provincia di Siracusa, allo scempio, alla distruzione — deliberata, predestinata, ordinata dal governo di centrosinistra, dal siciliano ministro dell'Agricoltura Restivo — di quella che è considerata la più tipica ricchezza della Sicilia. Ho assistito alla distruzione delle arance di Sicilia.

Qui, in questi giorni, per distruggere la ricchezza si lavora febbrilmente. Le strade, nella zona, sono ingombre di autocarri stracolmi di arance, di quelle che sul mercato di Roma si possono acquistare solo a 250-300 lire al kg. I produttori le trasportano all'ammasso nei magazzini della Federconsorzi. Qui vengono controllate, catalogate secondo la qualità, pagate a prezzi differenti: in pratica, da 80 lire al kg. per quelle della migliore qualità, a circa 40 lire per quelle di qualità inferiore. Fino a quel momento le arance sono trattate bene, sistemate nelle apposite cassette di plastica, alcune già ricoperte da uno strato di cera protettiva, come se dovessero essere avviate ai lontani mercati.

Appena pagate, però, vengono trattate brutalmente, scaricate senza riguardi, sino a riempire i magazzini. Poi, ruspe meccaniche le sollevano dai mucchi come se si trattasse di immondizie o di detriti di una alluvione, le caricano su altri autocarri. Salgono sui cassoni stracolmi uomini che cospargono le arance di acqua viva e i carichi vengono avviati ad una azienda di proprietà della Federconsorzi, in riva al Simeio, in provincia di Catania. Qui nessuno può entrare, nessuno: neppure un parlamentare, un giornalista (non parliamo della TV che di queste cose naturalmente non si interessa). Le splendide arance su quella landa desolata vengono pestate dai trattori, interrate. Il crimine viene consumato in segreto.

Queste arance sono destinate a tale sorte in questa zona soltanto? Si parlava di duemila vagoni, ma il funzionario della Federconsorzi che ha impedito a me, senatore della Repubblica (« per

tassativi ordini superiori ») di entrare lì dentro, pure questo funzionario una importante informazione se l'è lasciata scappare. Egli mi ha detto che ne verranno distrutti circa cinquemila di vagoni di arance. Il conto è presto fatto: dieci tonnellate per vagono, dunque 50 mila tonnellate, dunque 50 milioni di chili. Cinquanta milioni di chilogrammi di arance. Provate a immaginarvene tante; non ci riuscite.

Quanto lavoro per distruggere, questo lavoro che è costata fatiche, sofferenze, rischi e industria e coraggio tante generazioni di lavoratori, di produttori di questa parte della Sicilia che è la più progredita.

Queste arance non possono essere distribuite — gratis — ai terremotati di una parte della Sicilia: ai bambini di Catania, di Palermo, di Napoli, di Roma che non ne possono godere perché sul mercato costano troppo. Il prefetto di Siracusa ha disposto per la distribuzione per beneficenza solo di poche migliaia di chilogrammi di arance. Ho visto due monacelle che, con una vecchia « 500 », venivano a chiedere qualche cassetta per non so quale orfanotrofio o asilo, ma sono state respinte e se ne sono tornate a mani vuote perché non avevano l'autorizzazione di S.E. il signor prefetto.

Tutto ciò avviene in base al trattato e ai regolamenti del MEC. Il prezzo delle arance è caduto e allora, in base agli accordi comunitari, il ministro Restivo, che quegli accordi ha sottoscritto, ha emesso il decreto. Con i fondi comunitari si acquistano le arance di Sicilia, di Calabria, del Lazio, e le si mandano al pestaggio per alleggerire il mercato ed elevare il prezzo. Evviva la razionalità, l'efficienza, l'economicità del sistema capitalistico del dominio internazionale — del monopolio! Ma perché il prezzo è caduto? Forse perché una cattiva annata, avversità atmosferiche, diffusione di parassiti abbiano danneggiato il prodotto? No, al contrario.

Ciò è accaduto perché l'annata è stata eccezionalmente favorevole: il prodotto è quasi raddoppiato, ed è stato di qualità superiore, ma il mercato comunitario è bloccato dalla concorrenza, nel commercio degli agrumi, degli altri paesi: Spagna, Israele, Algeria, America, ecc. Il mercato dei paesi socialisti è bloccato da ostacoli di varia natura. Il mercato interno è bloccato dalle taglie degli speculatori, che impongono prezzi troppo elevati e dalle collezioni disperate delle famiglie dei lavoratori. Chi paga per queste distruzioni? In definitiva i consumatori, i lavoratori italiani. Noi paghiamo per sostenere altri prodotti di altri paesi del MEC (per esempio, il grano francese), e otteniamo qualche piccolo « favore » per comprare e distruggere le splendide e squisite arance di Sicilia. In compenso, ci fanno i loro buoni affari la Federconsorzi e i grossi capitalisti e speculatori. I piccoli e medi produttori sono, come sempre, i sacrificati. Oggi si lavora intensamente in Sicilia, per distruggere le arance.

Ma tra quindici giorni, cosa accadrà? Masse di braccianti resteranno disoccupati. Contadini, piccoli e medi produttori e commercianti saranno ridotti in una situazione incerta e precaria. E allo squallore della Sicilia vecchia, del feudo desolato e del terremoto, si aggiungerà il declino dell'agricoltura della Sicilia più progredita. A quanti potranno allora salire gli emigranti di Lentini e dell'intera zona? Questa domanda la rivolgo al « provvido » ministro democristiano Restivo che in queste ore gira per la Sicilia a celebrare i successi della politica del suo partito, soprattutto i suoi meriti nel campo agricolo. Per quanto ci riguarda, siamo impegnati a dare tutto il nostro contributo alla lotta dei braccianti e dei contadini siciliani. La sosterranno fino in fondo.

Paolo Bufalini



La dieta di De Feo

Signor Direttore, rientrato a Roma prendo solo oggi visione del corsivo a firma Fortebraccio, pubblicato nell'Unità del 14-4-68, sotto il titolo « Spaghetti d'oro », nel quale è affermato che: « Il Premio Spaghetti d'oro costituirà un forte incentivo alla creazione di un quarto ministero, oltre i tre già proposti, il ministero della digestione, di cui sarà probabilmente titolare Italo de Feo, che può contare su altissimi appoggi e che è sempre pronto, come tutti sanno, a mettersi a tavola ».

Ma tra quindici giorni, cosa accadrà? Masse di braccianti resteranno disoccupati. Contadini, piccoli e medi produttori e commercianti saranno ridotti in una situazione incerta e precaria. E allo squallore della Sicilia vecchia, del feudo desolato e del terremoto, si aggiungerà il declino dell'agricoltura della Sicilia più progredita. A quanti potranno allora salire gli emigranti di Lentini e dell'intera zona? Questa domanda la rivolgo al « provvido » ministro democristiano Restivo che in queste ore gira per la Sicilia a celebrare i successi della politica del suo partito, soprattutto i suoi meriti nel campo agricolo. Per quanto ci riguarda, siamo impegnati a dare tutto il nostro contributo alla lotta dei braccianti e dei contadini siciliani. La sosterranno fino in fondo.

Il periodo in cui fu autorevolmente collaboratore di questo giornale, Capo dell'Ufficio Stampa dell'onorevole Totigliatti, membro designato dal PCI nella Commissione Nazionale della Stampa e Capo dell'Ufficio Radio della Presidenza del Consiglio. Di ciò danno atto le precisazioni in data 14-3-1958 e 1-2-1965 dell'Unità. Per quanto riguarda il Suo giornale, Signor Direttore, non Le voglio fare il torto di supporre che i Suoi redattori abbiano la memoria corta, dimenticando ciò che hanno scritto sul numero del 5-4-68, ossia che « l'onorabilità personale e professionale del dottor De Feo è fuori causa ». Ma giacché posso supporre che questa affermazione sia sfuggita a qualcuno dei Suoi lettori, ai sensi della vigente legge sulla stampa, e con le comminatorie da essa previste, La invito a pubblicare la presente lettera.

Con osservanza. Italo de Feo

costituire un precedente; che d'ora in poi, cioè, tutti gli italiani di scarso appetito venissero presi dalla fregola di poter dire che lei è pronto a mettersi a tavola per tener su la conversazione, magari a dire « cominatorie » o « cominatorio » a questo numero 47. Dare, dice Fortebraccio, che dal nome ritrae uno stomaco particolare capace? Se invece di Fortebraccio si fosse firmato Gomborotta — come quello che dopo il 1940 ha aiutato i nazisti, all'inizio del '50 speravano ancora sull'intervento americano e spesso la Chiesa forniva una base legale ai gruppi schierati contro il potere sovietico che organizzavano anche bande terroristiche. Ricordo perfettamente — dice Niuinka — che diversi anticomunisti atei, agrari ad esempio, minacciati dalla riforma, andavano in quegli anni in chiesa come in una manifestazione di protesta contro il potere sovietico.

« Il re dei cuochi? » come simboli di fedeltà al popolo; infine un « secondo di storieme, lo gradiremmo. Solo che abbiamo l'impressione che sia un menù difficile, anche il nostro portafoglio è affidato agli amici di De Feo. Dice ancora il vice-presidente di precisare che « l'onorabilità personale e professionale del dottor De Feo è fuori causa ». Ma dottore: chi l'ha chiamata in causa la sua onorabilità? Perché? Dire che uno è pronto a cenare a pranzo significa che punge con gli spilli i neonati? Dire che uno al mattino si prende il cappuccino implica il furto con scasso? Dottore, l'amico Fortebraccio non ha neanche detto che lei

Dal nostro inviato

VILNIUS, aprile

Il giornale del PC Lituano « Tiesa » (la Verità) ha pubblicato una volta la lettera di un mungitrice che da cattolica praticante era diventata atea.

« Adesso — scriveva la donna — vedo tutto in modo diverso, scopro per la prima volta le cose, e sento che la stessa mia vita spirituale diventa più alta. Anche sul lavoro sono più serena e «rendo» di più ». Per dimostrare che la « liberazione dalla fede » aveva fatto altro, mungitrice dell'atteggiamento della donna di fronte al lavoro, seguivano le cifre: « Prima curavo tante bestie e realizzavo tanti litri di latte al giorno, adesso, invece, mungo ogni giorno tanti litri in più... ».

Un documento ingenuo e semplice fin che si vuole, ma tipico per capire quale profondo sommovimento l'avvio del socialismo abbia provocato nelle coscienze, a quale azione effettivamente liberatrice abbiano svolto, sia pure con i loro limiti ed errori, i « purgatori » dell'ateismo in Lituania dove la religione era, sino a ieri, qualcosa che bisognava accettare senza discutere, uno strumento di conservazione e di arretratezza. Ma pochi giorni dopo, insieme a numerose lettere di « convertiti » all'ateismo, giunse al giornale lo scritto di un'altra mungitrice. « Il mio caso è questo — diceva — sono anch'io una mungitrice e, da quel che vedo, il mio rendimento sul lavoro è pari a quello della mia compagna atea. Solo che io, invece, sono cattolica. Credo in Dio. Sono dunque una lavoratrice pagata? ».

A raccontarci l'episodio è il direttore del « Tiesa », Genrikas Zimaus, candidato in scienza filosofica e in filosofia che è stato durante l'occupazione nazista segretario del comitato clandestino della resistenza lituana. « Il presente articolo è di una grande apertura. Gli avevamo chiesti la sua opinione sul dialogo fra comunisti e cattolici in Lituania e lui aveva incominciato da lontano, da quando la Chiesa — che non va confusa però con i credenti — e neppure coi preti che aiutavano i partigiani — aveva cominciato a lavorare contro il regime socialista » giacché molti sacerdoti speravano che il potere sovietico venisse pre-

sto travolto. Poi gli anni della costruzione e della lotta, mentre intorno il paese cresceva con le nuove fabbriche, le scuole, anche se i preti dal pulpito dicevano che l'industrializzazione e i colossi erano la fine della religione.

« Oggi è diverso. Oggi quando non piove il prete prega perché il colosso abbia un buon raccolto e i colossi non preghere di sole non sempre bastano, può succedere di incontrare anche qualche prete talvolta quasi mungitrice dice Genrikas — riflettiamo un poco. Che fare? Pubblicarla? Buttarla nel cestino? Decidemmo di pubblicarla e al giornale arrivò proprio perché il dialogo fra comunisti e cattolici non è semplicemente un incontro fra atei e credenti ma è il risultato di una complessa e parallela ricerca.

Questo abbiamo pensato visto che a Vilnius il locale museo dell'ateismo che è — dobbiamo dirlo con estrema chiarezza contro le facili critiche di chi dimentica come il dialogo sia un terreno di lotta ideologica — prima di tutto un importante fatto di cultura e di liberazione. Ciò che abbiamo fatto al museo — la documentazione in particolare sul clericalismo lituano, sui suoi collegamenti con la dittatura fascista di Smetona, i nazisti e del regime di ingiustizie e di miseria che vi aveva all'ombra mille campanelli — ha certo avuto un ruolo importante nel formare

« vecchio » esperto del dialogo comunisti e cattolici in Italia quelli di « Politica », padre Balducci e anche i nostri compagni Lombardi e Radice. « Pierluigi col qual Viadas si è incontrato più di una volta. Ci avevano detto al nostro arrivo in Lituania che non andasse all'ospedale e noi pensavamo di fare un salto da lui, soltanto per augurarli una rapida guarigione. Ma ci venne detto nella bella sala di lettura della nuova clinica di Vilnius, un uomo agilissimo, con una cartella effervescente di medicinali sul diaframma tutte le lingue: riviste italiane, il documento della conferenza di Karlov Vary (ove per la prima volta, come si sa, comparve un giudizio del movimento comunista internazionale sulla presenza di una forza antimperialistica nel mondo cattolico) gli appunti di un recente dibattito fra marxisti di vari paesi svoltosi in Polonia ecc.

« E morto domenica a Roma all'età di 86 anni, Armando Borghi, anarchico, strenuo combattente antifascista, giornalista. La sua lunga esistenza e la sua storia coincidono con quelle del movimento antifascista e popolare dall'inizio del secolo ad oggi. Nato nel 1882 a Castelbolognese, in Emilia, aderì giovanissimo al movimento anarchico, molto forte all'inizio del secolo in tutta l'Emilia Romagna.

« 15 anni nel 1908, Armando Borghi, conobbe per la prima volta le « patrie galere », per aver partecipato ad uno sciopero agrario nel Ravennate. A quei tempi, era già iniziata la sua lunga e appassionata attività giornalistica, come direttore del settimanale anarchico « L'Aurora ».

« Negli anni successivi, Armando Borghi segue la sorte della maggioranza dei dirigenti del movimento popolare antifascista: la sua opposizione alla dittatura di costa pestillo, prima in Europa, poi negli Stati Uniti,

« il cittadino della Lituania sovietica di oggi. Il museo, efficace in tutta la sua parte scientifica, si arresta tuttavia ad un certo punto, non affronta i problemi che la riforma di Papa Giovanni, in nuova presa di contatto della Chiesa con i problemi del mondo contemporaneo, la crescita nelle file dei cattolici di un movimento progressista, pongono agli stessi e in generale al marxismo contemporaneo. La Chiesa continua ad esempio ad essere presentata in modo troppo semplicistico in antitesi alla scienza, si insiste nell'elencazione di posizioni condannate dallo stesso Vaticano dimenticando, per citare un recente clamoroso episodio, che di fronte all'operazione di trapianto del cuore della Città del Capo, l'« Osservatore Romano » ha preso posizioni più aperte ed esplicite di certi esponenti politici della scienza. C'è dunque un problema di adeguamento della propaganda atea. Nel nostro viaggio lituano abbiamo visto che l'adeguamento è in corso, che esso è il frutto del senso di responsabilità e della particolare sensibilità con cui operano i comunisti e cattolici nel processo sovrastato della Chiesa. C'è ancora però chi avversa e combatte aspramente questo processo. Non è possibile concludere il discorso sui cattolici lituani dimenticando che tutti i giorni da una stazione radio vaticana un gruppo di sacerdoti, in lingua fredda continua, come vedremo, a parlare il linguaggio dell'odio.

« E morto domenica a Roma all'età di 86 anni, Armando Borghi, anarchico, strenuo combattente antifascista, giornalista. La sua lunga esistenza e la sua storia coincidono con quelle del movimento antifascista e popolare dall'inizio del secolo ad oggi. Nato nel 1882 a Castelbolognese, in Emilia, aderì giovanissimo al movimento anarchico, molto forte all'inizio del secolo in tutta l'Emilia Romagna.

« 15 anni nel 1908, Armando Borghi, conobbe per la prima volta le « patrie galere », per aver partecipato ad uno sciopero agrario nel Ravennate. A quei tempi, era già iniziata la sua lunga e appassionata attività giornalistica, come direttore del settimanale anarchico « L'Aurora ».

« Negli anni successivi, Armando Borghi segue la sorte della maggioranza dei dirigenti del movimento popolare antifascista: la sua opposizione alla dittatura di costa pestillo, prima in Europa, poi negli Stati Uniti,

« dove divenne amico e collaboratore di Gaetano Salvemini e di altri antifascisti. Alla caduta del fascismo rientra in Italia e riprende il suo posto di militante attivo nel movimento anarchico dirigendo per oltre 15 anni il settimanale « Urania nuova », e scrivendo una serie di libri e saggi di carattere politico e sociale: « Mezzo secolo di anarchismo », « L'Autobiografico », « Vi-vere da anarchici ».

« Negli ultimi anni di vita, ancora lucido e giovanile, era diventato popolare e sempre presente nel rione di S. Lorenzo a Roma, dove viveva. Finché un male inesorabile non lo ha colpito.

« Il movimento popolare italiano perde in Armando Borghi una bella figura di militante e di antifascista, esempio di coerenza e di fedeltà ai propri ideali.

« Alla moglie Catina, che lo ha assistito fino all'ultimo, al figlio Nardo, alle sorelle Francesca e Delina alla famiglia tutta, la redazione dell'Unità esprime le più sincere condoglianze.

« I funerali avranno luogo oggi a Roma alle 5, partendo dall'abitazione della famiglia Borghi in via dei Caudini 8.

Un lutto del movimento anarchico e dell'antifascismo

È morto a Roma Armando Borghi

Aveva 86 anni - La prima condanna a 16 anni per aver partecipato a uno sciopero - Un esempio di coerenza



È il MEC che ci obbliga a distruggere le arance

Dopo avere distrutto migliaia di quintali di arance (ne erano affluiti, sabato scorso, 93 mila quintali solo in Sicilia), il governo italiano, a nostra denuncia, ha deciso di distribuire gratuitamente 100 mila quintali di arance agli istituti dipendenti dal Ministero degli Interni. Che siano distribuite le arance, subito e senza limitazione di quantità, secondo le richieste di ospedali, comunità, orfanotrofi, enti comunali di assistenza e di consumo. Forze Armate: questo è quanto non chiediamo oggi. Ma c'è un'altra cosa, forse più importante, che occorre fare: disdire il Regolamento del MEC che impedisce di vendere a prezzo di costo i prodotti acquistati dall'Azienda Per i mercati.